

LQ *The Lab's Quarterly*

2021 / a. XXIII / n. 2 (aprile-giugno)

DIRETTORE

Andrea Borghini

VICEDIRETTRICE

Roberta Bracciale

COMITATO SCIENTIFICO

Françoise Albertini (Corte), Massimo Ampola (Pisa), Gabriele Balbi (Lugano), Andrea Borghini (Pisa), Matteo Bortolini (Padova), Lorenzo Bruni (Perugia), Massimo Cerulo (Perugia), Franco Crespi (Perugia), Sabina Curti (Perugia), Gabriele De Angelis (Lisboa), Paolo De Nardis (Roma), Teresa Grande (Cosenza), Elena Gremigni (Pisa), Roberta Iannone (Roma), Anna Giulia Ingellis (València), Mariano Longo (Lecce), Domenico Maddaloni (Salerno), Stefan Müller-Doohm (Oldenburg), Gabriella Paolucci (Firenze), Massimo Pendenza (Salerno), Eleonora Piromalli (Roma), Walter Privitera (Milano), Cyrus Rinaldi (Palermo), Antonio Viedma Rojas (Madrid), Vincenzo Romania (Padova), Angelo Romeo (Perugia), Ambrogio Santambrogio (Perugia), Giovanni Travaglino (The Chinese University of Hong Kong).

COMITATO DI REDAZIONE

Antonio Martella (Coordinatore), Massimo Airoidi, Roberta Bracciale, Massimo Cerulo, Marco Chiuppesi, Luca Corchia, Cesar Crisosto, Elena Gremigni, Francesco Grisolia, Gerardo Pastore, Emanuela Susca.

CONTATTI

thelabs@sp.unipi.it

I saggi della rivista sono sottoposti a un processo di double blind peer-review. La rivista adotta i criteri del processo di referaggio approvati dal Coordinamento delle Riviste di Sociologia (CRIS): cris.unipg.it

I componenti del Comitato scientifico sono revisori permanenti della rivista.

Le informazioni per i collaboratori sono disponibili sul sito della rivista:

<https://thelabs.sp.unipi.it>

ISSN 1724-451X



Quest'opera è distribuita con Licenza

Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale

“The Lab’s Quarterly” è una rivista di Scienze Sociali fondata nel 1999 e riconosciuta come rivista scientifica dall’ANVUR per l’Area 14 delle Scienze politiche e Sociali. L’obiettivo della rivista è quello di contribuire al dibattito sociologico nazionale ed internazionale, analizzando i mutamenti della società contemporanea, a partire da un’idea di sociologia aperta, pubblica e democratica. In tal senso, la rivista intende favorire il dialogo con i molteplici campi disciplinari riconducibili alle scienze sociali, promuovendo proposte e special issues, provenienti anche da giovani studiosi, che riguardino riflessioni epistemologiche sullo statuto conoscitivo delle scienze sociali, sulle metodologie di ricerca sociale più avanzate e incoraggiando la pubblicazione di ricerche teoriche sulle trasformazioni sociali contemporanee.

LQ *The Lab's Quarterly*

2021 / a. XXIII / n. 2 (aprile-giugno)

MONOGRAFICO

Istituzioni e conflittualità: una prospettiva interdisciplinare
a cura di Marco Antonelli e Jonathan Pieri (Università di Pisa)

| | | |
|-------------------|--|-----|
| Jonathan Pieri | <i>La Regia Aeronautica alla vigilia della Seconda guerra mondiale: Problemi e prospettive di ricerca</i> | 9 |
| Valeria Ribechini | <i>La strategia italiana verso il mondo arabo e la regione mediterranea: all'alba del Neatlantismo</i> | 35 |
| Vanessa Corrado | <i>How Can a Socio-political Conflict Speak? Some Trends in the Study of West Bengal's Naxalbari Movement, 1967-1972</i> | 59 |
| Ilaria Bracaglia | <i>Che genere di ricerca? Considerazioni sul ruolo della ricercatrice tra neutralità, militanza e generi banditi</i> | 83 |
| Olga Piro | <i>La produzione energetica in Libia per le relazioni internazionali e la ricostruzione del paese. Il petrolio fra crisi dei prezzi e interessi strategici europei</i> | 107 |

LIBRI IN DISCUSSIONE

| | | |
|-------------------------|---|-----|
| Paolo Diana | <i>Paolo Montesperelli, Christian Ruggiero, Rolando Marini, Cristina Sofia (2020). Interpretare testi</i> | 133 |
| Francesco Giacomantonio | <i>Nicola Emery (2021, a cura di). Potere e pregiudizio. Filosofia versus xenofobia</i> | 139 |
| Federico Sofritti | <i>Antonio A. Casilli (2020). Schiavi del clic. Perché lavoriamo tutti per il nuovo capitalismo</i> | 145 |

Antonio A. Casilli

SCHIAVI DEL CLIC.

Perché lavoriamo tutti per il nuovo capitalismo

Feltrinelli, Milano, 2020, 314 pp.

di *Federico Sofritti**

La digitalizzazione è da tempo al centro del dibattito pubblico ed ha acquisito ulteriore rilevanza nell'ultimo anno. L'emergenza pandemica ha infatti reso essenziale l'impiego delle tecnologie digitali nelle nostre vite lavorative e personali: l'utilizzo delle piattaforme è diventato sempre più diffuso, nonché più pervasivo.

Le caratteristiche e le problematiche della società tecnologica sono al centro del testo di Antonio Casilli *Schiavi del clic. Perché lavoriamo tutti per il nuovo capitalismo?*, uscito prima che il Covid-19 colpisse il pianeta. Il volume, pubblicato in Italia da Feltrinelli nel 2020, è infatti la traduzione italiana del testo *En attendant le robots. Enquete sur le travail du clic*, pubblicato in lingua francese da Editions du Seuil nel 2019.

Il lavoro affronta il tema dell'impatto dell'automazione e delle nuove tecnologie sul lavoro ai tempi del capitalismo delle piattaforme (van Dijck et al., 2019), fornendo un'ampia panoramica sulle problematiche e criticità dell'attuale modello economico tecnologicamente orientato. L'autore si insinua infatti, per utilizzare le parole di Dominique Méda nella *Postfazione*, «dietro le quinte dell'automazione, nel retrobottega delle piattaforme» (Casilli, 2020: 262).

La tesi centrale è individuabile nell'idea che la società delle piattaforme digitali non fa che deludere ancora una volta quella «attesa



* FEDERICO SOFRITTI è Assegnista di Ricerca Post-Doc presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali (DISES) dell'Università Politecnica delle Marche.

Email: f.sofritti@univpm.it

DOI: <https://doi.org/10.13131/1724-451x.labsquarterly.axxiii.n2.145-152>

messianica dell'automazione che abolirà il lavoro umano» (Ivi: 247). Al contrario, il Digital Labor (DL) sembra riproporre per certi versi la parcellizzazione tipica dell'organizzazione taylorista del lavoro umano, anziché contribuire alla creazione di sistemi intelligenti ed autonomi. Questa idea di fondo permette all'autore di proporre una concettualizzazione di ciò che rappresenta il DL nella società attuale e delle principali forme che vi assume. In questa prospettiva, obiettivo del saggio diviene quello di «esplorare la dimensione umana invisibilizzata delle tecnologie che inquadrano il lavoro contemporaneo» (Ivi: 10).

Il libro, ponendosi criticamente rispetto alle enfatiche e trionfistiche retoriche dell'innovazione 4.0 e della digitalizzazione come base per una società migliore, presenta il lato oscuro dell'utilizzo di certe nuove tecnologie e delle conseguenze sui lavoratori e sul concetto stesso di lavoro.

Il testo consta di tre parti: la prima offre una panoramica del contesto, soffermandosi sulle caratteristiche generali del lavoro digitale; la seconda delinea e concettualizza in dettaglio le tre tipologie di DL; la terza si sofferma sulle implicazioni filosofiche, antropologiche e politiche del DL.

La prima parte delinea il quadro nel quale si enucleano le dinamiche globali di piattaformaizzazione dell'economia, che si consolidano nel clima successivo alla grande crisi globale del 2008, quando si palesano evidenti segni di quello che viene definito da Zuboff (2019) «capitalismo della sorveglianza». L'idea di *digital labor* è funzionale a concettualizzare il mutamento del lavoro nel contesto della società dell'informazione e delle piattaforme, caratterizzata da uno scenario socio-economico fatto di crescenti disuguaglianze, incremento della disoccupazione, nuove forme di precarietà e processi di ulteriore esternalizzazione del lavoro.

Uno dei punti centrali che il testo sottolinea è che non sono le macchine a fare il lavoro degli esseri umani, ma sono proprio questi ultimi «a essere spinti a eseguire il digital labor per conto delle macchine accompagnandole, imitandole, addestrandole» (Casilli, 2020: 29). Dunque, siamo di fronte ad uno scenario molto diverso da quello della «fine del lavoro» prospettato nell'ultima parte del XX secolo (Beck, 2000; Rifkin, 2002) così come dal più recente modello di Frey e Osborne (2013), poi in parte rivisto nel 2017. Al contrario, il lavoro umano permane attraverso la sovrapposizione di processi di occultamento e di delocalizzazione.

Il digital labor viene definito come «processo di scomposizione in mansioni elementari e datificazione delle attività produttive umane che caratterizza l'applicazione nella sfera economica delle tecnologie di intelligenza artificiale e di apprendimento automatico» (Casilli, 2020: 38). L'automazione consiste nel passaggio dal lavoro delle mani a quello delle dita, in quanto nuova articolazione del lavoro manuale nella società

tecnologica (da qui anche il concetto di digitalizzazione dal punto di vista etimologico).

La struttura economica che fa da sfondo al DL consta di piattaforme digitali che portano alle estreme conseguenze il meccanismo di sub-apporto del lavoro, superando la relazione classica tra datore di lavoro e dipendente, ma anche quelle atipiche. Sono proprio le piattaforme di servizi variegati come i social network, Amazon, Google, Uber, Foodora, Glovo etc. a contribuire in modo decisivo al capitalismo della sorveglianza e a rendere sempre più eterea la definizione di lavoro alle dipendenze di qualcuno.

Nell'economia delle piattaforme è il dato che assume il ruolo di principale fattore produttivo: il suo uso commerciale diviene infatti la primaria fonte di creazione di valore e di crescita economica (Zuboff, 2019). Una piattaforma rappresenta un «meccanismo multilaterale per la coordinazione algoritmica» (Casilli, 2020: 60) capace di coordinare varie categorie di utenti, accederne ai dati personali e di creare valore sfruttando tali dati: sono queste tre peculiarità strettamente legate tra loro, celate dietro la presunta neutralità dietro la quale si nascondono le piattaforme, ossia i grandi player della rete rappresentati in gran parte dai c.d. “Big Five”: Amazon, Apple, Facebook, Google e Microsoft (Paccagnella, 2020). Tale neutralità viene perpetuata mediante l'utilizzo di retoriche legate al loro ruolo di semplice intermediazione e all'occultamento del lavoro umano necessario per farle funzionare. Facendo ricorso a «logiche di abbinamento algoritmico» (Casilli, 2020: 68), le piattaforme sono in grado di immagazzinare dati, assemblare le preferenze degli utenti e segmentarle per offrire poi contenuti pubblicitari coerenti con i vari target.

La vera rivoluzione delle piattaforme digitali consiste nella loro capacità di produrre valore a partire dal lavoro gratuito degli utenti, non solo chiamandoli ad esprimere opinioni, ma sfruttandoli come veri e propri produttori di contenuti (video, fotografie, recensioni di libri, commenti, opinioni etc.). L'estrazione di valore avviene mediante differenti modalità: commercializzazione vera e propria di contenuti generati dagli utenti; commercializzazione dei dati degli utenti; sfruttamento della manodopera degli utenti per il *machine learning* necessario ad “allenare” gli algoritmi (ad esempio Google Trekker o reCaptcha).

All'idea di *machine learning* fa infatti da sfondo una teoria dell'apprendimento statistico della macchina, che “impara” solo sulla base dell'ampiezza e del continuo aggiornamento del database di riferimento. Il compito dei lavoratori digitali non è solo quello di raccogliere (o creare) dati, ma anche di ripulirli (ad esempio riconoscendo oggetti o stati d'animo nelle fotografie, o recensendo libri, film o interfacce

sperimentali dei social network).

In tale contesto, dominato dalle semantiche della flessibilità, della libertà e dell'autodeterminazione dell'individuo come imprenditore – anzi “start up” – di se stesso, non sono le macchine a fare il lavoro degli esseri umani, ma sono anzi questi ultimi ad eseguire compiti e mansioni varie per conto delle macchine.

Sin dalla prima parte del libro, appare chiaro come il testo si soffermi sulla parte oscura dell'economia delle piattaforme: esse celano infatti gerarchie e forme latenti di subordinazione, poiché la forte enfasi sulla tecnologia fa passare in secondo piano il ruolo del lavoro umano necessario alle macchine. Ne segue che le piattaforme presuppongono una quantità di lavoro occultato che ne garantisce il funzionamento: le piattaforme, dunque, non creano tanto posti di lavoro veri e propri, quanto una serie di mansioni per lavoratori formalmente indipendenti o in subappalto.

Nella seconda parte vengono concettualizzate le tre tipologie principali di DL: il lavoro digitale *on demand*, il micro-lavoro e il lavoro sociale in rete.

Il primo designa i servizi della c.d. *gig economy* e della uberizzazione dell'economia e della società (Belloni, 2017). Il secondo designa le micro-mansioni delegate a “operai digitali”, funzionali ad allenare le macchine a eseguire compiti che essa non è in grado di compierle (ne sono esempi Amazon Mechanical Turk e Uhrs). Il terzo consta invece del contributo “volontario” in termini di contenuti dagli utenti delle piattaforme, *in primis* i social network: contenuti quali foto, video, tweet, like e altre reazioni rappresentano infatti il quotidiano nutrimento per le piattaforme e forniscono continuo materiale che poi gli algoritmi possono analizzare e processare per la profilazione.

Le tre tipologie di DL sono la base dell'accumulazione dei *Big Data*, che sono resi tali proprio dalla mole di informazioni generate, ma anche dalla velocità e la continuità nel tempo con la quale sono forniti da una molteplicità di fonti: lavoratori e utenti della *gig economy*, micro-lavoratori ed utenti del web rendono possibile l'accumulazione di una quantità di informazioni senza precedenti nella storia umana. Postare su Facebook, twittare, ma anche fare acquisti on line, o semplicemente navigare in siti web accettando *cookies* e termini di servizio contribuisce a un'accumulazione di dati 24 ore su 24. Tutte le tipologie di DL sono funzionali a creare valore economico in una triplice forma.

Il primo è il valore di qualificazione e deriva dal lavoro estratto dagli utenti per designare oggetti, informazioni o altri utenti per far funzionare le architetture informatiche. Ne fanno parte *hashtag* con il sentiment su twitter, like e *dislike* su Youtube, commenti su blog, critiche su

piattaforme di cinema o musica, i meccanismi reputazionali di Tinder, le reazioni e i test sperimentali di Facebook su nuove interfacce.

Il secondo è il valore di monetizzazione, alimentato dalla possibilità delle piattaforme di vendere ad aziende o istituzioni i dati in proprio possesso a fini pubblicitari e non (si consideri, ad esempio, il caso Cambridge Analytica). Vi rientrano, inoltre, le informazioni sul tipo e la marca dei device utilizzati per connettersi, della macchina fotografica utilizzata per fare foto/video, che forniscono informazioni sullo status socio-economico degli utilizzatori.

Infine, il valore di automazione deriva dalla possibilità di utilizzare i dati per addestrare ulteriormente gli algoritmi o alimentare i database per il *machine learning*. Ne sono esempi l'identificazione di utenti di social come Facebook a partire dai *tag* di località e relativi stati d'animo funzionali alla *sentiment analysis*, o la valutazione di traduzioni su Duolingo o Google Translator.

La terza parte del libro offre una serie di spunti di riflessione sulle conseguenze del DL in una prospettiva ampia, che spazia dalle implicazioni filosofiche ed antropologiche a quelle politiche e di rivendicazione dei lavoratori digitali.

A seguito della dettagliata analisi dell'autore, appare chiaro che quello della piena automazione non è che un «ologramma...tenuto in piedi dai creatori delle tecnologie digitali» che «richiede il lavoro di utenti-lavoratori per colmare lo scarto tra una realtà fatta di soluzioni informatiche sempre meno efficienti di quanto prospettato e la promessa, continuamente ripetuta, dell'avvento di macchine capaci di simulare la mente umana» (Casilli, 2020: 240). Perciò, come suggerisce il titolo originale dell'opera, quella dei robot e delle macchine autonome è un'attesa destinata a protrarsi ulteriormente.

La tecnologia e l'automazione non eliminano il lavoro umano, ma sembrano nascondere sapientemente dietro le retoriche della neutralità del dato; la metafora utilizzata è quella del turco meccanico, che fa riferimento a una macchina capace di giocare a scacchi in modo autonomo, ma che in realtà celava al proprio interno un essere umano che la manovrava di nascosto. Non a caso, Amazon Mechanical Turk è proprio il nome della piattaforma con la quale Amazon gestisce i propri micro-lavoratori.

In questa prospettiva, la digitalizzazione assume i caratteri di una «esternalizzazione delle attività produttive standardizzate» (ivi: 48), che sembra portare alle estreme conseguenze dinamiche post-fordiste quali i processi di *outsourcing* emersi dagli anni '80 del XX secolo in un contesto di accumulazione sempre più flessibile e slegata dallo spazio fisico

(Harvey, 2002). La differenza fondamentale è che questo tipo di lavoro avviene in uno spazio “altro”, quello virtuale, che presenta ancora ampi margini di gestione fuori dalla giurisdizione del diritto del lavoro. Inoltre, questo modello prosegue sull’onda della creazione di valore a partire dalle dinamiche tipiche del “nuovo capitalismo” o capitalismo leggero, risultato dominante soprattutto dagli anni ’80 in poi (Bauman, 2002; Sennett, 2006). Ciò non significa però che alcune tipologie lavorative non siano tuttora legate alla dimensione fisica: basti pensare ai magazzini di Amazon (Alimahomed-Wilson e Reese, 2020) o alle *click-farms*, “fabbriche del click” situate in paesi quali India, Pakistan, Indonesia, Bangladesh, dove lavoratori sottopagati sono addetti a mansioni quali mettere like, creare e gestire profili social, accrescere le visualizzazioni di post e altre micro-mansioni (Tubaro et al., 2020). In questo ultimo caso, si tratta di processi di esternalizzazione simili a quelli che hanno interessato la produzione industriale con la crisi dell’era fordista e la transizione verso la fase post-fordista.

Da un altro punto di vista, il lavoro digitale presenta alcuni caratteri dell’organizzazione lavorativa taylor-fordista: esso si articola infatti in micro-mansioni (*task*) che sono sistematicamente separate tra loro e, in base a principi tayloristi, sistematicamente sorvegliate e valutate. In ambedue le casistiche, appare chiaro che nella società tecnologica il lavoro umano non viene eliminato né liberato: i lavoratori vedono incrementata la loro alienazione in quanto eseguono attività delle quali spesso non conoscono significato ed utilità; ancor meno sono consci del prodotto finale e del meccanismo macro che stanno contribuendo a far funzionare. Il rapporto tra lavoratori e piattaforme avviene in realtà in un regime di subordinazione per le continue notifiche e ordini/richieste, per l’obbligatorietà di un certo abbigliamento (come nel caso dei *rider*) e per la registrazione e valutazione dei loro comportamenti da parte di utenti ed app attraverso dispositivi algoritmici che di fatto esercitano una forza costrittiva sul lavoro e sui suoi tempi.

Il concetto di lavoro digitale appare un ottimo strumento euristico per concettualizzare alcune delle dinamiche che stanno coinvolgendo il mondo del lavoro nei contesti occidentali e non occidentali. Il DL sembra assumere il carattere dell’includibilità: quotidianamente miliardi di persone, consciamente o meno, alimentano il funzionamento del macro-sistema di quella che l’Autore definisce “automazione debole” (2020: 54), proprio perché questa si rivela incapace di funzionare senza l’apporto umano. Tutti partecipiamo alla perpetuazione del sistema non solo svolgendo *micro-task* retribuite, ma anche semplicemente navigando in rete, producendo contenuti, mettendo like, accettando cookie e termini di

utilizzo. Il DL è un'occupazione a tempo continuo: «divora il tempo di vita, trasformando ogni momento in tempo di lavoro» (Casilli, 2020: 190) e crea valore per i grandi player della rete.

Ciò delinea un quadro in cui non solo è difficoltoso sviluppare una coscienza della propria condizione di classe in quanto lavoratori precari (Standing, 2012), ma diviene problematico anche auto-percepirsi come lavoratori. I tre tipi di DL delincono un continuum che spazia tra il lavoro retribuito, quello non retribuito e il tempo libero, definendo e ridefinendo i confini tra lavoro e non lavoro. L'eccessiva frammentazione contribuisce a neutralizzare ogni forma di solidarietà meccanica (somiglianza di condizioni con altri lavoratori) e organica (complementarità delle mansioni).

Questo lavoro presenta, tra gli altri, almeno due elementi di forte interesse: *in primis*, è uno strumento molto utile per uscire dalle maglie dei trionfalismi del paradigma della digitalizzazione e della «teologia del *machine learning*» (Casilli, 2020: 56), mostrando come sia fondamentale a livello analitico e metodologico, concentrarsi sui lati oscuri dei processi di digitalizzazione e dell'impiego massiccio di nuove tecnologie (Carboni, 2020). Ciò non significa ignorare la loro capacità di migliorare le nostre vite o di favorire lo sviluppo socio-economico, bensì prendere coscienza dei nodi critici di cui questi strumenti sono portatori. Il DL è infatti una risorsa fondamentale per le piattaforme, che vengono "alimentate" proprio dalle attività che tutti noi svolgiamo, consciamente o meno. In questa prospettiva, il DL fornisce agli algoritmi delle piattaforme quei dati che sono cruciali per perpetuare la logica della sorveglianza e del controllo continuo dell'utente-produttore-consumatore (Zuboff, 2019).

Da un secondo punto di vista, questo lavoro mette bene in evidenza come sia importante che l'analisi sociologica fornisca elementi critici portatori anche di una dimensione rivendicativa. Nella terza parte vengono infatti proposte alcune linee di emancipazione del lavoro digitale facendo riferimento all'idea originaria di piattaforma, ossia uno spazio di rivendicazione e di liberazione della forza lavoro, anziché di suo dominio.

In conclusione, quello di Casilli è un lavoro ricco di spunti di interesse utili all'analisi di un ambito complesso e in continuo mutamento, che sta sollevando un dibattito sul tema del DL in ambito accademico e non. In tal senso, il testo offre un quadro concettuale per le future analisi di pratiche sempre più articolate e diffuse, nonché destinate a mutare radicalmente la nozione stessa di lavoro.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALIMAHOMED-WILSON, J. & REESE, E., (a cura di), (2020). *The Cost of Free Shipping. Amazon in the Global Economy*. London: Pluto Press.
- BAUMAN, Z. (2002). *Modernità Liquida*. Bologna: Il Mulino.
- BECK, U. (2000). *Il lavoro nell'epoca della fine del lavoro. Tramonto delle sicurezze e nuovo impegno civile*. Torino: Einaudi.
- BELLONI, A. (2017). *Uberization*. Milano: Egea.
- CARBONI, C. (2020). *Magia nera. Il fascino pericoloso della tecnologia*. Roma: Luiss University Press.
- FREY, C. B. & OSBORNE, M. A. (2013). *The future of employment: How are susceptible jobs to computerisation?*. University of Oxford. https://www.oxfordmartin.ox.ac.uk/downloads/academic/The_Future_of_Employment.pdf
- HARVEY, D. (2002). *La crisi della modernità. Riflessioni sulle origini del presente*. Milano: Net.
- PACCAGNELLA, L. (2020), *Sociologia della comunicazione nell'era digitale*. Bologna: Il Mulino.
- RIFKIN, J. (2002). *La fine del lavoro. Il declino della forza lavoro globale e l'avvento dell'era post-mercato*. Milano: Baldini & Castoldi.
- SENNETT, R. (2006). *La cultura del nuovo capitalismo*. Bologna: Il Mulino.
- SRNICEK, N. (2017). *Capitalismo digitale. Google, Facebook, Amazon e la nuova economia del web*. Roma: Luiss University Press.
- STANDING, G. (2012). *Precari. La nuova classe esplosiva*. Bologna: Il Mulino.
- TUBARO, P., CASILLI A. A., & COVILLE, M. (2020). The trainer, the verifier, the imitator: Three ways in which human platform workers support artificial intelligence. *Big Data & Society*, 7(1): 1-12.
- VAN DIJCK, J., DE WALL, M., & POELL, T. (2019). *Platform society. Valori pubblici e società connessa*. Milano: Guerini e Associati.
- ZUBOFF, S. (2019). *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*. Roma: Luiss University Press.